

Presidente. L'onorevole Morpurgo ha facoltà di parlare.

Morpurgo. Debbo una parola di ringraziamento all'onorevole ministro per la risposta, che si è compiaciuto darmi; sono sicuro che solleciterà la presentazione della legge al Parlamento, e confido poi che il Parlamento vorrà approvare una legge così provvida. Imperocchè (e questo solo voglio aggiungere) mi pare urgente e necessario riparare ad una condizione di fatto, che costituisce un'ingiustizia enorme verso i condannati; inquantochè 25.000 circa sono i carcerati, i quali, ai termini delle disposizioni vigenti di legge, avrebbero diritto di lavorare; invece, per mancanza di opifici e per mancanza di lavoro, soltanto 15.000 sono impiegati, mentre altri 10.000 per necessità di cose, si trovano frustrati del diritto, che hanno, al beneficio morale e fisico del lavoro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Mazza, relatore. Dirò soltanto due parole.

La spesa ordinaria per il servizio carcerario è prevista in lire 28,145,452 e in lire 627,000 la spesa straordinaria. Ebbene, non v'è alcuno, il quale si diletta di cose penali, che non sappia che in Italia le pene non sono applicate come la legge vuole. Noi, che siamo stati i primi nella definizione del delitto e nella definizione della pena, abbiamo poi abbandonata l'applicazione della pena al braccio secolare del Ministero dell'interno, il quale non si occupa che di una cosa sola, della segregazione del condannato. Ora (esprimo una opinione personale) io penso che il condannato non dovrebbe essere sotto la disciplina del Ministero dell'interno (e ce lo insegna con splendidi risultati la Francia) ma dovrebbe, invece, essere sotto la custodia e la disciplina del Ministero di grazia e giustizia. Vi sono alcuni istituti, introdotti per la prima volta nella legislazione italiana dal codice penale del 1890, che reclamano la vigilanza del condannato, per farne, dirò così, la storia psichica, per vedere, cioè, se le sofferenze della pena abbiano prodotto in lui una variazione tale di indole e di costumi da consentirgli alcun beneficio, da consentirgli per esempio, la libertà condizionale.

In quale modo, con quali mezzi noi seguiamo il detenuto nella espiazione della pena? Lo affidiamo alle guardie carcerarie, mal pagate, pagate meno delle guardie di pubblica sicurezza, che pure hanno minor

lavoro e minor responsabilità materiale e morale; e di esso non si ha ulteriore notizia. Il direttore dello stabilimento carcerario non visita mai, o quasi mai i suoi carcerati. Certo non mai, all'infuori di gravissime eccezioni, egli ammette all'onore di una conversazione con lui qualsiasi detenuto. Non è in questo modo che noi possiamo provvedere ai precetti del legislatore.

Ma debbo dire anche qualche cosa di più; le nostre carceri sono in assoluta opposizione con quello che la legge prescrive. Abbiamo l'istituto della reclusione, che risponde alla principale pena irrogata dal codice. Ebbene, i reclusori in Italia sono in numero infinitamente minore di quanti ne occorrono ai bisogni della nazione. La questione della riforma dei fabbricati carcerari è antica: di essa fu discusso nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, e il senatore Astengo (per non citare che una sola autorevole persona) anche ultimamente ricordò al ministro dell'interno la necessità di provvedere agli edifici carcerari.

Prevedo quello, che l'onorevole ministro dell'interno mi risponderà: siamo perfettamente d'accordo nel riconoscere l'inconveniente; ma per porre l'Italia in condizione di avere degli istituti carcerari secondo le esigenze, occorrerebbe una spesa dai 40 agli 80 milioni. La cifra spaventa ed è per ciò che non se ne fa nulla.

Ora io vorrei che l'onorevole ministro si preoccupasse di questo strano stato di cose, e che, pur non affrontando intero il grave problema, volesse iniziarne la soluzione inserendo in bilancio una anche modesta cifra per la ricostituzione di questi edifici carcerari. Ho dato nella mia relazione un elenco dei lavori, che sono stati fatti in questi ultimi tempi e di quelli che sono stati designati. È certo che l'Amministrazione, coi mezzi di cui dispone, ha fatto quello che umanamente era possibile fare; però, esaminando questo elenco, con mio dispiacere noto che non si è provveduto alla riforma degli stabilimenti carcerari se non per quanto riguarda le carceri giudiziarie. Non si è provveduto in alcuna guisa alla fondazione di istituti di pena. Vorrei che a questo proposito l'onorevole ministro mi rispondesse qualche cosa.

Sopra un altro argomento minore, ma anche importante, richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro. Si parla della educazione dei carcerati; si parla della emenda del reo, cosa alla quale, fra parentesi, non ho mai cre-